

White House Watch



La National Security
Strategy 2025 e il
mondo secondo Trump





L'Amministrazione Trump ha reso pubblica la National Security Strategy (NSS), un documento che dovrebbe fungere da mappa e linea guida della politica estera statunitense. Il documento, sebbene sia stato rilasciato in sordina, ha catturato le attenzioni per le dure parole dirette nei confronti dell'Unione Europea, storico alleato degli Stati Uniti sin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale.

È chiaro che ciascuna National Security Strategy non vada letta come un documento immutabile, poiché è evidente che gli affari globali sono imprevedibili e non sempre facili da governare, come dimostra la guerra tra Israele e Hamas che ha messo in notevole difficoltà e in uno stato di debolezza l'Amministrazione Biden. Tuttavia, rimane un esercizio utile per comprendere qual è l'orientamento dell'attuale Amministrazione statunitense e come misurare e calcolare il proprio approccio. È bene sottolineare, però, che il fatto che sia stata rilasciata senza particolare clamore, unita a un Presidente molto partecipe negli affari internazionali con un approccio tanto erratico quanto muscolare, rende difficile comprendere fino a che punto la NSS possa essere una mappa affidabile ed esaustiva dei prossimi tre anni e mezzo. Tanto che Rebecca Lissner l'ha descritta in questi termini: “Una lettura attenta della NSS rivela una miriade di asserzioni senza fondamento e incoerenze interne. Ma nessun documento scritto può veramente guidare, catturare o disciplinare la politica estera di Trump, spesso impulsiva, erratica o opportunistica. Inoltre, la pubblicazione senza cerimonia, un rilascio notturno, senza un discorso del Presidente o del Consigliere alla Sicurezza Nazionale, suggerisce che la Casa Bianca veda la NSS più come una casella da spuntare in un esercizio piuttosto che come una dichiarazione vincolante di intenti strategici. Il suo pubblico, dal Campidoglio alle capitali degli alleati, dovrebbe ignorarla in modo opportuno”.

La National Security Strategy si inserisce in quella sorta di “rivoluzione culturale” che l'Amministrazione Trump ha immediatamente iniziato non appena insediatasi, volta a cancellare ogni traccia di ideologia liberal dalle istituzioni, tanto interne quanto estere. Nei primi mesi abbiamo assistito a una vera e propria guerriglia legale nei confronti di queste istituzioni: dagli studi legali che avevano intentato causa nei confronti dell'Amministrazione alle università, fino allo svuotamento inesorabile del Dipartimento dell'Istruzione. Anche dal punto di vista della politica estera, l'approccio massimalista di abbattimento delle istituzioni liberal ha avuto le sue notevoli vittime: c'è stato lo smembramento dell'USAID e la messa in crisi del libero commercio, con l'imposizione massiccia di dazi doganali, usati non solo come strumento commerciale ma anche come strumento politico per far pressione nei confronti di Stati che iniziavano conflitti bellici o si opponevano a determinate decisioni statunitensi. Questa NSS non fa altro che continuare la “rivoluzione culturale” dell'Amministrazione Trump e lo fa criticando in modo netto la politica estera detenuta sino a questo momento dagli Stati Uniti: “Le nostre élite hanno profondamente frainteso la disponibilità dell'America di portare sulle spalle

il peso del mondo anche quando il popolo americano non ha visto connessioni con l'interesse nazionale", si legge nel paragrafo in cui si spiega cosa sia l'American Strategy. "Hanno scommesso enormemente, in modo errato e distruttivo, sul globalismo e sul cosiddetto 'libero commercio' che ha svuotato la classe media e la base industriale sulla quale l'economia americana e il primato militare dipendono". Anche solo queste due frasi della prima pagina saltano all'occhio, specialmente se paragonate con la precedente NSS redatta dalla prima Amministrazione Trump. Per prima cosa, il documento del 2025 abbandona tutta la retorica sul ruolo della Costituzione come elemento imprescindibile per combattere il potere incontrollato e, dunque, la deriva autoritaria. La stessa strategia del cosiddetto "primo Trump" parlava in termini positivi del ruolo USA nell'influenzare gli affari globali con l'istituzione di organismi internazionali come l'ONU e persino la NATO. Tutte frasi che vengono sacrificate in un moto che non vuole lasciare né traccia né spazio a un passato considerato mal concepito. Persino sui dazi, laddove il documento del 2017 chiedeva relazioni commerciali "più giuste", criticando persino atteggiamenti mercantilisti da parte di altri Paesi, ora vi è una netta e totale inversione di marcia per realizzare, nei fatti, una politica estera mercantilista.

Una retorica che lascia spazio a un altro genere di discorso politico, molto più vicino allo stile di campagna elettorale a cui Donald Trump ci ha abituato, in una cornice che fa sembrare la NSS più un business plan piuttosto che un documento di governo, in cui viene spiegato tramite l'ausilio di un elenco puntato per quale motivo gli Stati Uniti possono essere considerati una potenza. La Strategia, presentata anch'essa come un elenco puntato, mette in chiaro la nuova politica estera degli Stati Uniti. Nell'affermare che gli Stati "sono e rimarranno l'unità politica fondamentale del mondo", l'Amministrazione Trump non sta semplicemente reiterando il primo concetto della disciplina delle Relazioni Internazionali, ma sta chiaramente indicando il proprio disinteresse nei confronti delle organizzazioni sovranazionali che andrebbero "riformate" anche dall'interno, supportando quegli Stati che intendono procedere in tal senso. Allo stesso tempo, però, gli Stati Uniti si impegnano a "lavorare con gli alleati e i partner per mantenere l'equilibrio di potenza globale e regionale per prevenire l'emergere di avversari dominanti"; si tratta di un'incoerenza se ragionata in termini con il concetto di Stati-come-unità-politica-fondamentale, specialmente se pensiamo al contesto europeo, dove l'Unione Europea può essere un partner fondamentale nel mantenere la balance of power regionale continentale, specialmente con una Russia assertiva.

Tuttavia, si tratta di un'incoerenza coerente con lo stile del documento, per via di una politica estera che legge i rapporti tra gli Stati in una semplice luce economica. Questo emerge in modo evidente quando — in un altro elenco puntato — gli Stati Uniti annunciano di voler condividere i propri oneri di difesa con altri Paesi, citando chiaramente la NATO, imponendo ai Paesi di spendere il 5% del proprio PIL in difesa e giustificandolo come una strategia utile per "contrastare influenze ostili e sovversive in modo efficace evitando l'over-extension": "Gli Stati Uniti sono pronti ad aiutare, potenzialmente tramite condizioni commerciali più favorevoli, condivisione tecnologica e approvvigionamenti difensivi quei Paesi che sono disposti a prendersi maggiori responsabilità nei loro vicinati e allineino i loro controlli delle esportazioni con i nostri".

1. President of Peace

Nelle prime pagine della Strategia del 2025, l'Amministrazione parla della volontà da parte di Donald Trump di pacificare otto conflitti in otto mesi. “Ha negoziato la pace tra Cambogia e Thailandia, Kosovo e Serbia, Repubblica Democratica del Congo e Ruanda, Pakistan e India, Israele e Iran, Egitto ed Etiopia, Armenia e Azerbaigian e ha messo fine alla guerra a Gaza con tutti gli ostaggi in vita ritornati dai loro familiari”; tutto questo è stato reso possibile, si legge, grazie “alla sua capacità di realizzare accordi”.

Ora, è innegabile che questa seconda Amministrazione Trump abbia investito le proprie energie nel cercare di fermare diversi conflitti; tuttavia, è altresì vero che i conflitti in questione non sono stati risolti del tutto ma, a volte, solo nel breve termine. Come nota Paul B. Stares, tra Egitto ed Etiopia o tra Serbia e Kosovo, ad esempio, non c'era nessun conflitto in corso e le cause delle animosità non sono state risolte. Anche l'accordo stretto alla Casa Bianca tra Armenia e Azerbaigian non affronta le questioni al centro del conflitto tra i due Paesi, sebbene sia utile per ampliare l'influenza statunitense nella regione. Per quanto riguarda Thailandia e Cambogia, invece, le tensioni si sono riaccese negli ultimi giorni, così come non sono mai terminate quelle tra Repubblica Democratica del Congo e Ruanda o tra Israele e Hamas.





2. Emisfero Occidentale

Quest'Amministrazione Trump ha posto sin dai primi giorni forte attenzione all'Emisfero Occidentale, con le sue mire sulla Groenlandia, sul Canada, sullo Stretto di Panama e sulla denominazione del Golfo del Messico. Nella Strategia del 2017 all'Emisfero Occidentale veniva destinata una sola pagina a doppia colonna; nella Strategia del 2025 vengono destinate tre pagine e mezzo, segno di una crescente attenzione alla regione. L'Emisfero Occidentale era il principale teatro degli Stati Uniti fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, come declinato nella Dottrina Monroe. La stessa NSS cita la Dottrina Monroe, ripristinando l'interesse degli Stati Uniti per l'Emisfero Occidentale.

L'Amministrazione lo fa aggiungendo un "Trump Corollary" alla Dottrina Monroe, che in realtà è il frutto della Dottrina stessa: "Negheremo a competitor esterni all'Emisfero l'abilità di posizionare forze o altre capacità minacciose o possedere o controllare asset strategici vitali nel nostro Emisfero". La Dottrina Monroe viene ora intesa su un doppio binario. Col termine "Ingaggiare", gli Stati Uniti intendono avvicinarsi a "campioni regionali" capaci di aiutare a fermare i flussi migratori (non specificando se regolari o meno), i cartelli della droga e il traffico di sostanze stupefacenti sfruttando "la diplomazia commerciale", comprensiva di accordi commerciali reciproci e dazi come strumenti per raggiungere i propri obiettivi. Il secondo binario è quello dell'"Espansione": "Vogliamo che le altre nazioni ci vedano come il partner di prima scelta e scoraggeremo (con vari mezzi) la loro collaborazione con altri". L'Emisfero Occidentale diventa dunque un terreno di colonizzazione e gli Stati del Nord, del Centro e del Sud America non sono trattati come pari, ma come Stati da guidare per puro

beneficio economico. Sembra, insomma, ripescare la cosiddetta "Diplomazia del Dollaro" di taftiana memoria. In questo senso si inserisce una frase curiosa, ma che permette di capire quanto l'Amministrazione Trump veda il Governo come un'impresa alla ricerca di bandi pubblici a cui partecipare: "Tutte le nostre ambasciate devono essere a conoscenza delle principali opportunità economiche nei loro Paesi, specialmente per grandi contratti pubblici. Ogni funzionario statunitense che interagisce in questi Paesi dovrebbe comprendere che è parte del loro lavoro aiutare le compagnie statunitensi a competere e avere successo".

La criminalità organizzata transnazionale provoca molte più vittime statunitensi di quante ne provochino le altre minacce di sicurezza nazionale, ed è dunque coerente per gli Stati Uniti voler combattere questi gruppi; ma è curioso che questo venga esplicitato in uno stile minaccioso e imperialista che riprende il concetto di sfere di influenza. Inoltre, la lotta ai gruppi criminali viene vista esclusivamente in una logica militare, ignorando la leva del far prevalere la giustizia con attività di forze dell'ordine. Questo risulta evidente anche leggendo la cronaca giornaliera delle azioni degli Stati Uniti nei Caraibi davanti alle imbarcazioni che sono accusate di traffico di sostanze stupefacenti verso le coste statunitensi: quello che prima era un fenomeno gestito dalla Guardia Costiera, oggi è affrontato con mezzi militari, sebbene si stiano profilando rischi di crimini di guerra. Allo stesso tempo, come ragiona Rebecca Lissner, questi gruppi ragionano in termini di imprese: forniscono un prodotto perché c'è domanda per questo prodotto e riescono a prosperare anche perché c'è un sistema di corruzione che permette loro di operare. La National Security

Dottrina Monroe

“

Nelle guerre delle potenze europee, in questioni che riguardano loro stesse, non abbiamo mai preso parte, né è conforme alla nostra politica farlo. È solo quando i nostri diritti vengono violati o seriamente minacciati che reagiamo ai torti o ci prepariamo alla nostra difesa... Non abbiamo interferito e non interferiremo con le colonie o le dipendenze esistenti di qualsiasi potenza europea. Ma quanto ai governi che hanno dichiarato la loro indipendenza e l'hanno mantenuta, e la cui indipendenza noi abbiamo riconosciuto, dopo attenta considerazione e su giusti principi, non potremmo considerare alcuna intromissione allo scopo di opprimerli, o di controllare in qualsiasi altro modo il loro destino, da parte di una qualunque potenza europea, sotto altra luce se non come la manifestazione di una disposizione non amichevole verso gli Stati Uniti. ”

La Dottrina Monroe è stata enunciata dal Presidente James Monroe nel messaggio fatto pervenire al Congresso il 2 dicembre 1823 (nel quadro di quello che oggi chiamiamo “Stato dell’Unione”). La considerazione nacque da una preoccupazione, sia da parte della Gran Bretagna che da parte degli Stati Uniti, che le potenze europee volessero cercare di far proprie le ex colonie spagnole in Sud America diventate Stati indipendenti; gli Stati Uniti erano inoltre preoccupati dalla presenza della Russia in Nord America. Inizialmente, il Presidente Monroe era propenso a emettere una dichiarazione congiunta con il Governo britannico, ma il Segretario di Stato John Quincy Adams propose invece di enunciarla in modo esclusivo.

Con la propria dichiarazione, Monroe incardina la politica estera degli Stati Uniti su quattro punti:

- Gli Stati Uniti non interferiranno negli affari interni o nelle guerre tra potenze europee;
- Gli Stati Uniti riconoscono e non interferiranno nelle colonie esistenti nell’Emisfero Occidentale;
- L’Emisfero Occidentale è chiuso allo stabilire nuove colonie;
- Gli Stati Uniti vedrebbero come atto ostile, da parte di una potenza europea, l’oppressione o il controllo di ogni nazione nell’Emisfero Occidentale¹.

2 Britannica Editors, Enciclopedia Britannica, “Morrine Doctrine”

Strategy 2025 non menziona il termine “corruzione” e, anzi, sembra quasi indifferente al fatto che i governi possano avere problemi in questo senso, come se la lotta alla corruzione fosse un concetto da politica estera delle élite che non avanza necessariamente i principi chiave dell’interesse nazionale. E anzi, si legge chiaramente che gli Stati Uniti intendono lavorare con quei governi che hanno “atteggiamenti differenti che ciononostante condividano i nostri interessi”, lasciando intendere che si possa collaborare efficacemente anche con le autocrazie del continente. “corruzione” e, anzi, sembra quasi indifferente al fatto che i governi possano avere problemi in questo senso, come se la lotta alla corruzione fosse un concetto da politica estera delle élite che non avanza necessariamente i principi chiave dell’interesse nazionale. E anzi, si legge chiaramente che gli Stati Uniti intendono lavorare con quei governi che hanno “atteggiamenti differenti che ciononostante condividano i nostri interessi”, lasciando intendere che si possa collaborare efficacemente anche con le autocrazie del continente.

3. Asia

La deterrenza cinese diventa il focus dell'atteggiamento statunitense in Asia e la sezione si apre con una durissima critica nei confronti delle passate Amministrazioni statunitensi, che hanno pensato che “aprire i nostri mercati alla Cina, incoraggiare le imprese americane ad investire in Cina, esternalizzare (outsource) la nostra manifattura in Cina avrebbe facilitato l'ingresso della Cina nel cosiddetto ‘ordine internazionale basato sulle regole’. Questo non è accaduto: la Cina è diventata ricca e potente e ha usato il proprio benessere e potere a proprio vantaggio. Le élite americane di quattro successive Amministrazioni di entrambi i partiti o erano conniventi della strategia cinese o in stato di diniego”. In generale, la Cina non viene mai descritta come una minaccia come nella Strategia del 2017 e, tramite la cooperazione e gli investimenti economici con i partner asiatici, l'obiettivo è quello di evitare uno scontro militare.

L'Indo-Pacifico non è più il terreno di scontro tra due differenti visioni dell'ordine globale come scritto nella Strategia del 2017 (una libera e una repressiva), bensì diventa un mero luogo dove commerciare, spogliato di tutta la sua importanza strategica militare e per il soft power. Nei confronti della Cina, inoltre, andrebbe portato avanti un atteggiamento globale di contenimento della sua economia e gli Stati Uniti vogliono “incoraggiare Europa, Giappone, Corea, Australia, Canada, Messico e le altre nazioni preminenti ad adottare politiche commerciali che aiutino a ribilanciare l'economia cinese verso un consumo interno, poiché l'Asia del Sud, l'America Latina e il Medio Oriente non possono da soli assorbire l'enorme capacità in eccesso cinese”. Sempre dal lato economico, gli Stati Uniti si dicono pronti a collaborare con i propri partner per mettere assieme una strategia per investire nel Global South, ma senza entrare nei dettagli e delineare come intendano realizzare questo sforzo.

“Nel lungo periodo, mantenere la preminenza tecnologica ed economica americana è il modo più certo per prevenire ed evitare un conflitto militare di larga portata”, si legge nella Strategia di quest'anno; una dichiarazione che chiaramente non stupisce, vista l'enfasi posta sul lato economico in tutte le sue pagine. L'importanza di Taiwan viene relegata unicamente al ruolo di produttore di semiconduttori, eppure l'Amministrazione si impegna a intervenire per scoraggiare aggressioni nella cosiddetta First Island Chain, una catena di isole che separa l'Oceano Pacifico dall'Asia continentale, di cui, ad esempio, fanno

parte il Giappone e la stessa Taiwan. Anche in questo caso si chiede ai partner di fare di più: “garantire accesso maggiore ai loro porti e ad altre strutture, spendere di più nella loro difesa e soprattutto investire in capacità orientate a scoraggiare l'aggressione”.

Nel 2017, gli Stati Uniti si impegnavano a mettere insieme una coalizione mondiale contro il regime in Corea del Nord, un Paese che invece questa volta non viene menzionato nemmeno una volta; così come la Cina, che otto anni fa veniva descritta come una minaccia per il potere americano, ora è descritta genericamente come un competitor economico.

L'Indo-Pacifico non è più il terreno di scontro tra due differenti visioni dell'ordine globale come scritto nella Strategia del 2017 (una libera e una repressiva), bensì diventa un mero luogo dove commerciare, spogliato di tutta la sua importanza strategica



4. Europa

Le parole peggiori sono dedicate all'Europa, descritta in termini nefasti da un punto di vista economico, militare e politico-ideologico. Le difficoltà economiche e militari dell'Unione Europea sono note e dibattute da anni, ma dal punto di vista politico e ideologico siamo davanti a un attacco da parte degli Stati Uniti senza precedenti. Si era già vista un'anteprima all'inizio dell'anno, quando il Vicepresidente JD Vance venne in Europa per la Conferenza di Monaco per accusare l'UE di portare avanti censure nei confronti di alcuni gruppi politici, e poi decise di incontrare il partito di estrema destra Alternative für Deutschland (AfD) nel cuore della campagna elettorale per le politiche di quest'anno: "Se scappate dalla paura dei vostri stessi elettori, non ci sarà niente che l'America potrà fare per voi. Avete bisogno di un mandato democratico per ottenere qualcosa di valore nei prossimi anni". Lo stesso Elon Musk, all'epoca consulente di Donald Trump, aveva appoggiato AfD, dichiarando che solo il partito di estrema destra "poteva salvare la Germania" e ha ospitato la sua leader, Alice Weidel, in una conversazione live su X.

La Strategia del 2017 affermava che la Russia era una minaccia per l'impegno statunitense in Europa, minando l'unità transatlantica "e [cercando di] indebolire le istituzioni europee e i governi. Con l'invasione dell'Ucraina, la Russia dimostra la propria volontà di violare la sovranità degli Stati nella regione. La Russia continua ad intimidire i propri vicini con comportamenti minacciosi, come postura nucleare e dispiegamento di capacità offensive". Nulla di tutto questo rimane nella Strategia del 2025. Per prima cosa, l'Unione Europea diventa un problema che il continente sta affrontando assieme ad altre "organizzazioni transnazionali che minano la libertà politica e la sovranità, [assieme a] politiche migratorie che stanno trasformando il continente, creano conflitti, censurano la libertà di parola, sopprimono l'opposizione politica, abbattano i tassi di natalità e portano alla perdita delle identità nazionali e dell'autostima"; insomma, quello che l'Europa rischia di vivere è la "prospettiva di una cancellazione della civilizzazione". E proprio a differenza di come veniva definita la Russia nel 2017, oggi l'Amministrazione intende essere un ponte per un riavvicinamento diplomatico tra Europa e Mosca: "Molti europei considerano la Russia come una minaccia esistenziale. Gestire le relazioni europee con la Russia implica un impegno diplomatico statunitense significativo, sia per ristabilire le condizioni di una

stabilità strategica in tutta l'Eurasia, sia per mitigare il rischio di un conflitto tra Russia e Stati Europei".

A tal fine, gli Stati Uniti si impegnano ad assistere l'Europa in quanto "strategicamente e culturalmente vitale", ma non in termini di Unione Europea, bensì parlando dei singoli Stati: "La diplomazia americana dovrebbe continuare a incoraggiare la democrazia genuina, la libertà di espressione, le celebrazioni senza rimorso del carattere e della storia delle nazioni individuali europee; l'America incoraggia i propri alleati politici in Europa a promuovere questo revival di spirito e la crescente influenza dei partiti europei patriottici". È bene sottolineare come l'Heritage Foundation abbia avuto un incontro all'inizio del 2025 per discutere di come smantellare la Commissione Europea e la Corte di Giustizia Europea. L'Heritage Foundation è l'associazione che ha redatto il Project 2025, un piano radicale per i primi mesi di governo che l'Amministrazione Trump sta implementando. Secondo quanto riporta Sam Bright su DeSmog, l'Heritage Foundation ha avuto alcuni incontri con alcuni politici europei nel tentativo di accrescere la propria influenza. Nulla di tutto questo era presente, invece, parlando dell'Emisfero Occidentale, dove gli Stati Uniti hanno promesso di lavorare con Stati di ideologia differente finché gli obiettivi sono i medesimi.

E ancora, questo si lega con la guerra in Ucraina: "L'Amministrazione Trump trova una contraddizione in termini con i funzionari europei che hanno aspettative irrealistiche sulla guerra, arroccati in governi instabili di minoranza, molti dei quali ignorano i principi base della democrazia per sopprimere l'opposizione. Una grande maggioranza degli europei vuole la pace, eppure questo desiderio non è tradotto nella policy, in larga misura a causa della sovversione dei processi democratici da parte di questi governi".

Non vi è nessuna critica nei confronti della Russia, ma anzi c'è la promessa di "mettere fine alla percezione, e prevenire nella realtà, che la NATO sia un'alleanza in perpetua espansione".



“
I giorni in cui il Medio Oriente ha dominato la politica estera americana, sia nel lungo termine sia nel day-to-day, sono finalmente finiti. Non perché il Medio Oriente non conti più, ma perché non è più la fonte di costanti irritazioni e imminenti catastrofi come era una volta.
”

5. Medio Oriente

Quando Donald Trump ha compiuto il suo primo viaggio in Medio Oriente di questa sua seconda Amministrazione, ha tenuto un discorso in cui ha annunciato che l'epoca del nation-building e dell'interventismo nella regione era finita: “Alla fine, i cosiddetti nation-builder hanno distrutto molte più nazioni di quante ne abbiano costruite. E gli interventisti stavano intervenendo in società complesse che non avevano nemmeno capito”. Insomma, anche in Medio Oriente l'Amministrazione vorrebbe portare avanti quello che è un ritiro dalla propria sfera di influenza. Secondo la Strategia del 2025, la regione era importante sia per la produzione di energia sia perché teatro di una possibile competizione tra superpotenze, i cui conflitti sarebbero potuti deflagrare in tutto il mondo. Due assunti che la Casa Bianca non ritiene più veri: da una parte gli Stati Uniti sono tra i principali esportatori energetici del mondo e, dall'altra parte, gli USA hanno rivitalizzato le loro alleanze nel Golfo e con gli altri Paesi arabi e con Israele. “Mentre l'Amministrazione allenta le restrizioni energetiche e vi sarà un aumento della produzione americana di energia, le ragioni storiche dell'America per concentrarsi sul Medio Oriente recederanno”.

Tuttavia, come nota Steven A. Cook, la Strategia è in netta contraddizione con l'approccio che l'Amministrazione ha e sta portando avanti in questi mesi. Ad esempio, gli Stati Uniti sono presenti con i propri contingenti a Kiryat Gat, una città nel centro di Israele, dove stanno supervisionando il rispetto del piano di pace che prevede inoltre componenti di nation-building. Inoltre, la Casa Bianca sta portando avanti tentativi di normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra la Siria e il resto della regione, incontrando di persona il Presidente siriano e chiedendo al Congresso e a Israele di procedere, il primo con un allentamento delle sanzioni e il secondo per intavolare un dialogo sulla sicurezza dei propri confini.

“I giorni in cui il Medio Oriente ha dominato la politica estera americana, sia nel lungo termine sia nel day-to-day, sono finalmente finiti. Non perché il Medio Oriente non conti più, ma perché non è più la fonte di costanti irritazioni e imminenti catastrofi come era una volta, bensì sta emergendo come un luogo di partnership, amicizia e investimento”. Il tema, però, qui è di miopia strategica, ragiona Cook: se gli Stati Uniti vogliono competere con la Cina non possono ignorare il Medio Oriente, poiché Pechino ha i propri interessi nella regione, come ha dimostrato con le proprie relazioni con l'Iran o con le proprie policy nel Mar Rosso che complicano i tentativi statunitensi di avanzare i propri interessi.

6. Africa

Nell'introdurre la strategia sul continente africano, si mette nero su bianco l'intenzione di condurre una rivoluzione culturale politica nell'approccio alla politica estera: “Per troppo tempo, la policy americana in Africa si è occupata di fornire e poi diffondere l'ideologia liberal”; tuttavia, nei fatti, si tratta della stessa strategia di sempre. L'attuale Amministrazione Trump si ripropone di cercare partner per “risolvere i conflitti, introdurre relazioni commerciali benefiche e compiere una transizione da aiuti esteri a un paradigma di investimenti e crescita”. La stessa strategia dell'Amministrazione Biden affrontava il tema degli investimenti privati, dei conflitti regionali e del terrorismo. La stessa idea di collaborare con alcuni “Stati selezionati” riprende quanto immaginato dall'Amministrazione Bush Jr., mentre già nell'Amministrazione Obama si identificava il settore energetico africano come qualcosa in cui investire.

L'attenzione destinata all'Africa è scarsa: si tratta di circa mezza pagina che non affronta, però, il tema della corruzione nei governi del continente che rimane un punto centrale per stabilizzare il continente.

Bibliografia

Britannica Editors, Enciclopedia Britannica, “Morrine Doctrine”

Rebecca Lissner, Will Freeman, David Sacks, Liana Fix, Steven A. Cook, Michelle D. Gavin, Paul B. Stares, Council on Foreign Relations, “Unpacking a Trump Twist of the National Security Strategy”, <https://www.cfr.org/expert-brief/unpacking-trump-twist-national-security-strategy>

Vivian Nereim, “Trump’s Pledge to the Middle East: No More ‘Lectures on How to Live’”, The New York Times, May 14, 2024

Andrew Roth, “JD Vance breaks taboo by meeting with leader of Germany’s far-right party”, The Guardian, Friday, 14 2025

US National Security Strategy 2017

US National Security Strategy 2021

US National Security Strategy 2025

